

DANIELE AUCONE – ALESSANDRO CORTESI

## **Politica e spiritualità oggi. Riflessioni ed esperienze sulla città comune da costruire**

Nel tempo caratterizzato dal venir meno delle ideologie e dal nuovo dominio del mercato come regola dei rapporti sociali, i progetti che fanno riferimento ad un ideale, ispirati a speranze di giustizia e solidarietà oggi vengono sommersi o emarginati da una politica intesa come gestione del potere sotto il controllo dell'economia.

Nuove separazioni si fanno strada, evidenziate dalla crisi che attraversa la vita politica e le forme della democrazia oggi. Si allarga infatti la separazione tra la politica intesa come campo di gestione di interessi particolari, terreno di malaffare e corruzione, e l'impegno sociale ispirato da una forte carica etica. Così pure si avverte una separazione tra ambito dello spirituale e dimensione civile. La città può essere solamente luogo di gestione di interessi e di scontro di poteri forti oppure è possibile un incontro tra politica come costruzione del bene comune e dimensione spirituale intesa come apertura alle dimensioni che vanno oltre la produttività, l'efficienza, l'abbondanza materiale e la capacità di consumo?

La politica è tale in quanto è costruzione di città, compaginazione di comunità in cui i rapporti sociali sono valorizzati non nel senso della competizione e dell'ostilità ma divengono rete di relazioni e legami che lasciano spazio per l'espressione delle persone nella loro libertà e responsabilità. E tale impegno per la costruzione della città, che sempre

più oggi ha i connotati della città plurale e della città multiforme, non è solamente ambito d'impegno del singolo ma implica una responsabilità collettiva.

«E se la vita spirituale fosse una delle condizioni fondamentali di un'intensa vita sociale e politica?» si chiede Paul Valadier nel suo libro *Lo spirituale e la politica*.<sup>1</sup> Ma lo spirituale non è l'ambito del consolatorio e del privato. E tuttavia come osservava Giuseppe Dossetti, anni fa, in un'intervista a proposito del rapporto tra fede cristiana e impegno politico: «Io non dico che ci sia una incompatibilità assoluta tra la fede cristiana vissuta con impegno e con lealtà e l'impegno politico. Non c'è una contraddizione a priori. Sono convinto di questo. Ma sono anche convinto che ci sono mille e una ragione di cautela e di condizioni difficilissime».<sup>2</sup> E Dossetti aggiungeva: «Una prima condizione sarebbe proprio questa: *che non ci sia un proposito di impegno politico e questo non sia in conseguenza di un progetto o nella convinzione di una missione a fare*. Nego la missione a fare. Nella politica non c'è. Mentre abitualmente, e soprattutto nella esperienza concreta, la politica è stata pensata come una missione a fare. Secondo me questo avvelena tutto. La seconda condizione è *la gratuità, la non professionalità dell'impegno*. Dove incomincia una professionalità dell'impegno cessa anche la parvenza di una missione e la possibilità stessa di avere realmente qualcosa da fare. Sono allora possibili tutte le degenerazioni».<sup>3</sup>

La spiritualità per non rimanere sogno distaccato dal reale implica un'immersione e un prendere forma in percorsi storici nella sfera pubblica. E per converso l'impegno politico vissuto come passione di costruire la *polis* è già forse esperienza spirituale.

---

<sup>1</sup> P. VALADIER, *Lo spirituale e la politica*, Lindau, Torino 2011.

<sup>2</sup> Intervista a G. Dossetti, in «Bailamme», 18-19(1993).

<sup>3</sup> *Ibid.*

Nel contesto italiano ed europeo ci sono stati grandi testimoni che hanno interpretato questa sensibilità di una profonda vita spirituale, in rapporto alla propria fede, unita a passione civile in un'ottica non individualistica ma comunitaria. In quali modi la loro testimonianza può essere riferimento oggi, nel tempo della crisi della politica che si accompagna peraltro ad una esigenza di sguardo e di capacità che sia in grado di costruire una convivenza comune?

Parlare di spiritualità non indica solamente rinvio ad un'esperienza di fede religiosa, ma dice riferimento ad un orizzonte etico, di ricerca di umanizzazione della vita e dei rapporti nel campo sociale e ambientale.

Nell'attuale contesto dell'incontro di diverse tradizioni religiose si richiede un'attenzione nuova alla rilevanza di queste tradizioni e questo pone anche la domanda su come costruire città attuando un dialogo nello spazio pubblico, spazio di riconoscimento della cittadinanza e della laicità.

Da queste domande è sorta la discussione che ha condotto il centro Espaces 'Giorgio La Pira' di Pistoia, in collaborazione con la rete Espaces europea, ad organizzare un convegno di studi che si è tenuto nei giorni 6 e 7 luglio 2012 presso il convento san Domenico a Pistoia. Il convegno era stato pensato come occasione di approfondimento dei temi enunciati intrecciando riflessioni di carattere generale sulle sfide della politica e della spiritualità in un tempo segnato dalla crisi ed esperienze, esempi di percorsi di spiritualità come traduzioni storiche ed esempi di testimoni, e di buone politiche che contrastando le logiche della violenza e dell'esclusione recano in sé il respiro di progetti di incontro tra persone e popoli.

I contributi raccolti nel volume che presentiamo costituiscono il frutto di questo lavoro di riflessione e pur essendo stati rielaborati come testi scritti risentono, in parte, anche in certi echi di oralità qua e là emergenti, del clima

di discussione e di ricerca che ha connotato lo svolgersi del convegno.

Il primo nucleo di contributi si apre con un'analisi di *Daniele Aucone*, attuale coordinatore della rete *Espaces Europa*, della "crisi" che attraversa la politica nella sua forma espressiva più comune (in Occidente) che è la democrazia rappresentativa.

Il fenomeno della globalizzazione, la comparsa di nuovi attori sovranazionali e transnazionali sulla scena delle decisioni politiche, l'esigenza di nuove forme di partecipazione politica più diretta e immediata (consultazioni referendarie, social network, proposte di legge di iniziativa popolare) mettono in crisi la tradizionale triade *sovranità-territorio-rappresentanza* su cui si regge la democrazia moderna. Di fronte a un modello di democrazia che trasferisce verticalmente i poteri dai cittadini allo Stato nasce l'esigenza di un cambio di paradigma che riconverta il potere di direzione e di controllo sugli altri in capacità di creare relazioni e partecipazione.

Sulla stessa linea di lettura della crisi si colloca l'intervento di *Lino Prenna*, docente di filosofia dell'educazione e coordinatore di *Agire politicamente*, che offre ulteriori "indicatori di lettura" delle difficoltà sperimentate dalla democrazia moderna. Se il compito della democrazia rappresentativa doveva essere quello di saldare la sfera della società civile con quella della società politica (originariamente sovrapposte nell'antichità greca e romana) mediante un criterio pluralistico nella distribuzione di incarichi e responsabilità, si può dire che essa abbia fundamentalmente mancato l'obiettivo, restando legata ad un modello troppo centralistico e verticale, a fronte di una società civile che appare sempre più pluralistica e differenziata. Ad essere in crisi non è quindi la democrazia in quanto tale ma quella sua particolare forma espressiva che privilegia l'aspetto verticale e istituzionale piuttosto che quello orizzontale e

partecipativo. Occorre allora passare da una “Repubblica dei partiti” ad una “Repubblica dei cittadini” e integrare democrazia partecipativa con democrazia rappresentativa.

L'istanza di una politica più umanizzata e partecipata trova un'eco nell'intervento di *Giovanni Capecchi*, docente di letteratura italiana all'Università per stranieri di Perugia, che tenta una coniugazione di spiritualità e politica a partire da alcune immagini e parole appartenenti al mondo della letteratura. Il Gesù dei poveri e degli ultimi di Pasolini, l'esperienza della “leggerezza” nel *Perelà* di Palazzeschi contrapposta alla “pesantezza” del denaro e del potere, le pagine di Sciascia sul caso Moro, avversato dallo scrittore siculo sul piano politico, ma difeso poi come uomo («il mio prossimo più prossimo») nel momento del sequestro e della prova personale, diventano indicatori a favore di una politica che metta al centro la dimensione del servizio e dell'umano piuttosto che quella del denaro e del potere.

*Pietro Giovannoni*, storico della Chiesa, propone una lettura della crisi in atto individuandone le cause remote, e spesso non considerate, nell'affermarsi di un sistema economico neoliberista presentato come l'unico possibile. Nella seconda parte del suo contributo presenta l'esempio di Giorgio La Pira: è la testimonianza di un uomo che ha vissuto la politica come impegno connesso alla sua fede cristiana, e che solo progressivamente si è avvicinato alla politica a partire da una sensibilità spiccatamente contemplativa, centrata nella dimensione liturgica e in una spiritualità eucaristica. Il saggio evidenzia infine la distanza tra l'itinerario di rigore e impegno che segna la vicenda di La Pira e le posizioni attuali della Chiesa istituzionale che non poco sconcerto e disagio generano anche tra i credenti.

*Giovanni Pieraccioli*, giurista, in un breve e denso intervento focalizza alcuni aspetti centrali del dettato costituzionale quali esempi di traduzione in termini giuridici di profonde istanze politiche ed etiche. Sottolinea così l'at-

tenzione presente nella Costituzione italiana per lo Stato comunità che si esprime nelle formazioni sociali e nelle comunità intermedie in rapporto di tensione dinamica con lo Stato in quanto apparato istituzionale. È questo lo snodo indicato come essenziale per una democrazia in cui si attui l'attenzione alla persona come dimensione costitutiva e centrale. Sono così richiamate le linee della riflessione personalista di Emmanuel Mounier come riferimento di una politica non centrata sugli individui ma sulle persone e sull'uguaglianza non intesa solo in modo formale, ma nella sua dimensione sostanziale, sempre da promuovere, come è espresso dall'art. 3 della Carta. La radice della crisi attuale della politica viene individuata nell'allontanamento da questi principi fondamentali, nella rimozione degli stessi in quanto riferimenti fondanti. Da qui, l'urgenza di riportare al centro questi riferimenti in una visione di politica finalizzata al bene comune.

Se la prima serie di contributi ha tematizzato la questione della politica in un tempo di crisi indicando l'interrogativo sulla costruzione della città e la ricerca di beni comuni tra le macerie e nuovi germogli, la seconda parte ha focalizzato l'attenzione sulla spiritualità nelle sue possibili diverse accezioni, in rapporto alla politica.

*Vincenzo Caprara*, responsabile degli studi per la Provincia domenicana dell'Italia centrale, evidenzia la problematica dei due termini posti a tema della riflessione del convegno: spiritualità e politica. Nella storia l'incontro tra questi ambiti è stato condotto secondo modalità e interpretazioni diverse, che hanno condotto a modi di intendere la spiritualità come fuga e disinteresse rispetto alla storia e al reale, o per contro a concezioni dell'azione politica scissa da riferimenti etici e da finalità ideali riducendosi a perseguimento di interessi particolari o a mera gestione del potere o del denaro.

Sulla linea di coniugazione tra politica e spiritualità si muove l'intervento di *Stefano Grossi*, docente di filosofia e direttore dell'Istituto superiore di scienze religiose di Firenze. Distinguendo tra un'accezione strettamente teologica del concetto di spiritualità e una nozione più ampia intesa come «tutto ciò che mi aiuta a vedere, accogliere e promuovere l'umano che è in me e negli altri», Grossi vede nella politica non solo un luogo in cui portare una spiritualità preconstituita, ma in cui è possibile sviluppare e coltivare un'attitudine spirituale. La riflessione di alcuni filosofi attenti alla dimensione dell'etica e della politica (da Aristotele a Levinas, da Rawls a Jonas) permette di evidenziare alcune qualità o virtù che possono esprimere una prima coniugazione tra dimensione spirituale e impegno nella sfera politica: ragionevolezza, imparzialità, equilibrio, sagacia, attenzione alla formazione dei giovani e soprattutto quella capacità di perseguire (e realizzare) un giusto mezzo tra utopia e realismo, riformulato da Grossi con l'espressione «solo il possibile, ma anche tutto il possibile». Infine Grossi prova ad indicare alcune aree tematiche e sfere specifiche della vita sociale (riprese dalla *Dichiarazione per un'etica mondiale* adottata dal Parlamento mondiale delle religioni nel 1993) su cui la capacità di promozione dell'umano da parte dell'azione politica dovrà misurarsi a livello globale: la sfera della vita («agisci in modo che le conseguenze della tua azione siano compatibili con la permanenza della vita sulla Terra»); l'uso dei beni (tutela delle minoranze e dei più svantaggiati nell'ottica di un'integrazione in positivo delle differenze); comunicazione («agisci secondo la massima di cui tu puoi postulare in un esperimento mentale che le sue conseguenze sarebbero accettate da tutti i partecipanti ad una discussione»); relazione uomo-donna, secondo un principio di «unità nella differenza».

Il contributo di *Felícísimo Martínez Díez*, domenicano docente di teologia sistematica in diversi contesti inter-

nazionali – da Madrid a Caracas a Hong Kong – presenta un panorama della attuale crisi delle Chiese depositarie di tradizioni di spiritualità e d'altra parte evidenzia i tratti complessi di una ricerca spirituale presente in modi nuovi, diffusa in forme variegata e talora ambigue. Nella seconda parte del saggio indica come la spiritualità domenicana – da intendersi come vita radicata nel vangelo di Gesù Cristo che si esprime come traduzione nel tempo di tale ispirazione – possa offrire oggi elementi per un fecondo incontro tra attitudine di fede e coinvolgimento nella storia.

Una serata del convegno è stata dedicata alla memoria di un domenicano che ha vissuto la questione del rapporto con l'altro e dell'incontro con l'islam quale dimensione centrale dell'intera sua esistenza: Pierre Claverie. Vescovo di Orano, in Algeria la sua vita fu interrotta da un attentato che lo uccise insieme al suo autista musulmano. Ne hanno tratteggiato il profilo *Aldo Tarquini*, del centro *Espaces* e promotore dei *Giustizia e Pace*, e *Jean-Jacques Pérennès*, autore di una sua biografia e attualmente direttore della biblioteca dell'IDEO al Cairo. Pierre Claverie visse una profonda esperienza di spiritualità al cuore delle fratture del nostro tempo. La sua testimonianza è esempio di esperienza di una fede intesa nel senso della solidarietà e dell'assunzione delle sfide storiche e culturali del proprio tempo. Per Claverie si trattò della storia drammatica dell'Algeria nel tempo della guerra civile. Ma egli coglieva la grande sfida del pluralismo del nostro tempo come domanda aperta alla Chiesa ad aprirsi a vivere la prossimità, la debolezza e la povertà a imitazione del suo maestro.

L'ultima giornata del convegno è stata dedicata ad un confronto di voci diverse che hanno dato espressione a esperienze diverse di incontro e di difficoltà nel tenere insieme spiritualità e politica.

Se, come ha acutamente sintetizzato *Giovanni Paci*, sociologo e collaboratore di *Espaces* in apertura della ses-



sione, il termine “spiritualità” viene liberato da una dipendenza troppo vincolante ad una appartenenza religiosa, ma viene inteso come apertura della vita alle dimensioni dell'oltre e dell'altro, presenti e futuri, si può allora cogliere come l'esperienza spirituale si rende presente e attraversa l'agire e l'impegno in modi diversi a cui prestare attenzione. Un magistrato *Luigi Marini*, una donna *Cristina Giachi*, impegnata in politica come assessore in una grande città italiana, un giornalista francese *Benoît Vandeputte*, domenicano, per molti anni redattore del quotidiano cattolico «La croix» e nella rubrica TV *Le jour du Seigneur*, hanno presentato a partire dai diversi specifici ambiti professionali e di impegno gli snodi, le difficoltà e le prospettive di un possibile incontro tra dimensione spirituale e dimensione politica.

Alla radice di una spiritualità intesa anche nella linea dell'orizzontalità, che non esclude una dimensione verticale ma che non si esaurisce in essa, sta l'esperienza del dono e anche l'accoglienza di una vita semplice, capace di relazionarsi e lasciare spazio alle dimensioni umane più profonde.

L'ultima sessione del convegno è stata così dedicata ad una tavola rotonda che ha visto i contributi di tre esperienze. *Tonio Dell'Olio*, coordinatore di Libera internazionale, ha presentato l'impegno di Libera a livello internazionale nell'attuare una visione di spiritualità che si concretizzi nell'ascolto del grido dei poveri e nella promozione della giustizia in contesti in cui l'oppressione e la violazione dei diritti hanno schiacciato le persone. *Annachiara Valle*, giornalista di «Jesus» e «Famiglia cristiana», ha raccolto alcune impressioni riguardo alla situazione della Chiesa in Italia a partire da un'inchiesta condotta in modo capillare nelle diocesi italiane.

Infine *Paolo Santachiara*, assessore alla cultura nel comune di Novellara (RE) ha riferito sul percorso condotto nel comune di Novellara e che costituisce un innovativo esempio di impegno nella città per favorire conoscenze e dialogo tra persone e gruppi di diverse etnie e tradizioni culturali e religiose.

L'ascolto di queste esperienze intrecciato con i contributi a carattere più teorico può, pur nella frammentarietà e provvisorietà, offrire spunti utili per la riflessione e per un impegno oggi sempre più urgenti in un tempo in cui la corruzione diffusa conduce ad una disistima radicale e ad un disprezzo generalizzato per la politica, e dove peraltro i populismi e le demagogie lasciano spazio ad un disimpegno che rende la politica un affare di pochi. Interrogarsi sul rapporto tra politica e spiritualità conduce anche a scorgere se si possa concepire un impegno politico ripiegato solamente su visioni economicistiche della vita, esulando dall'attenzione alle persone, alla giustizia, all'ambiente, alle domande umane più profonde e alle generazioni future. In un tempo di crisi della politica da un lato e di crisi di modelli di intendere la spiritualità spesso connessa all'appartenenza esclusiva alle Chiese, la ricerca di vie di umanizzazione e la ricerca profonda di spiritualità diffusa in rapporto alla costruzione di una casa comune, non solo per pochi, ma di tutti, qual è la prospettiva dell'impegno politico, indica l'urgenza di ridare un senso nuovo alla spiritualità, una nuova dignità e rilevanza alla politica e l'importanza di tenere legate tali dimensioni dell'umano. Con la speranza che questa fatica possa suscitare attenzione e anche dar sostegno a chi già s'impegna con speranza e dedizione, diamo alle stampe questo volume come piccolo contributo che si connota come elaborazione in dialogo e aperta a cammini ulteriori.